

“I volti infiniti” di MGP



“Carne e sangue nella sua vita . . . e neppure un turbamento.

Un ragazzo può misurarsi con la morte e con il sesso in una moltitudine di modi. Può elaborare raffinate tecniche per sperimentare i propri limiti, può rompere le regole del vivere sociale, incoraggiare ogni tipo di oscenità per scoprire che effetto faccia perdere la coscienza. Può avanzare nella sua ricerca fino a colpire, a straziare, fino a uccidere il proprio gatto e seppellirlo a pezzi in giardino. Può fare del male, molto male alla propria ragazza e poi andarsene fischiettando lungo la via, ostentando la più perfetta indifferenza. Può spingersi oltre e superare ogni vertigine e infondere orrore. Sì, sì parliamo di fatti. Il ragazzo . . . l’Esposito . . . proveranno a ricostruirne l’ossatura dell’edificio a partire dalle sue rovine, anche se non si mostrerà mai a nessuno il risultato della sua ricostruzione. Non potranno mai, mai verificare.

Faccio il giudice, non l’educatore, non so come sarà e se sarà possibile. . . . Parlo di edificio sì, posso dire che l’educazione è un palazzo o meglio una fortezza costruita nella prima e seconda infanzia o possiamo dire un albero che viene legato fortemente a un palo per evitare che cresca storto, un albero mutilato nelle sue esuberanze così che si possa vederlo crescere dritto e saldo.”

“Lei parla dell’educazione come di una mutilazione. . . .”

“ Sì, parlo di mortificazioni, di repressioni e di mutilazioni, ed è così. Cosa saremmo noi persone civili senza le amputazioni che abbiamo dovuto subire per crescere? “

Aveva rilasciato un’intervista al giornale ed era corsa a casa per ripulirsi di tutta quella sporca faccenda. Lei, Adele Dei Contilama l’unica discendente di un famiglia aristocratica, dopo gli studi di Legge all’Università di Heidelberg era entrata in Magistratura a Milano. Si trovava ora di fronte al gravoso compito di giudicare il comportamento degli esseri umani.

Nella vasca calda per più di mezz’ora cercava di sciogliere ogni pensiero. Quella storia era chiusa, il giudizio emesso, il ragazzo inserito nel progetto “Inside Out” della Regione Lombardia.

- Ogni volta è un ricominciare da capo. Ogni volta qualcosa si rompe dentro di me. -
raccontava al telefono all’amica Evelina Kummer – Sì, sempre storie penose, facce ed esistenze misteriosamente predisposte alla colpa, che non hanno neppure la fortuna di suscitare pietà.

- Capisco bene, ma hai lavorato con zelo, analizzato tutto, letto e riletto, hai discusso con il vecchio giudice Palmer, che altro potevi fare? -

- Sì, sì è vero, ma ogni volta la mia coscienza trema, mi devo allontanare dalla vita, dal mondo. Lo capisci? So che è così . . . la legge, la legge, la giustizia degli uomini. Vorrei esprimere sentenze giuste, senza dubbi. Mi pare di tornare indietro nel tempo, quando eravamo in collegio. Le parole di tuo padre, ricordi? Diceva che dentro ogni persona ci sono annidati dieci vendicatori, io

ne immaginavo due potentissimi: l'ingiustizia e la lussuria. Proprio come mostri vendicatori che mi avrebbero ucciso. Io non facevo che mentire, mentivo sempre a tutti, mi nascondevo in ogni modo, e non raccontavo che bugie e bugie di ogni tipo e poi la mia storia con Alex Era lussuria, lo so, non era altro che lussuria. -

Ernesto aveva bussato alla porta. – E' pronto signora, se vuol scendere, è pronto in tavola. -

- Va bene, va bene – rispondeva frettolosamente – tra poco. -

- Certo, mi ricordo – incalzava l'amica - ma mio padre, era un Pastore, parlava sempre dei peccati e della giustizia di Dio. -

- Ecco, una giustizia che guarda dall'alto e non si mescola con le miserie dell'uomo. -

- Ahi! Ahi! La perfezione, la perfezione – esclamò Evelina con slancio - sì, certo . . . ma la perfezione ha un grave difetto: ha la tendenza a essere noiosa. Ah! Ah! . . . – si lasciò andare a una risata, poi aggiunse con voce seria - e la storia con Alex era una passione giovanile che hai pagato ben cara. Quanti anni di collegio?-

- Troppi! Avevo quindici anni. Eravamo a Neuchatel, in quel “carcere” in mezzo alla campagna, ma tu, per fortuna c'eri tu. Lo sai, lo sia . . . non potrei vivere senza di te, oggi come allora. - Mentre parlava si vestiva, si preparava per andare a cena, non voleva commuoversi troppo, pensando al passato. Il pensiero ossessivo della punizione inflitta a quel ragazzo la tormentava. Ogni volta le pareva di restituire ciò che aveva ricevuto, come se ci fosse una regola inevitabile, una logica tra il dare e l'avere, tra la misura e l'eccesso. Pensava a uno scambio fatale dal quale non poteva scappare.

- Lasciati stare . . .vai sempre troppo avanti . . .come fa quel povero angelo custode a seguirti . . . – la voce dell'amica aveva un tono di leggerezza e allo stesso tempo di rimprovero.

- Questi ragazzi . . . le loro storie. – proseguiva lei. – Tu lo sai, posso dirlo, a te posso dirlo che io mi sento un po' come loro. Come se l'esaltazione fosse la parte più profonda di me, anch'io ho bisogno di pericolo e di eccitazione, anch'io voglio vivere oltre i limiti, ho bisogno di stordimento, di libertà senza regole e so anche che solo la legge mi impone la misura – si fermò per un momento, poi riprese con voce più sicura - Ciò che vedo nei miei criminali è la mia stessa sciagura, la piaga incurabile dell'eccesso che è nella mente e non guarisce. -

- Ragazza eccentrica! Sappiamo entrambe che sei una “ragazza eccentrica” – interrompeva Evelina rassicurandola - dicevamo così. . . sono le più amabili . . . c'è chi non ha personalità e chi ne ha troppa . . . non c'è da drammatizzare . . . l'una rincorre l'altra. Una pensa al dovere, alla vita pubblica, l'altra è l'opposto. So cosa ti succede . . . è un “klik ai freni” . . . -

Chiudeva la telefonata, ma non i suoi pensieri.

No, non è nella mente, non bisognerebbe parlare di malattia della mente, ma del cuore. Non

coglieva nessuna incrinatura nelle capacità logiche e razionali, ma solo una sovrabbondanza dell'anima che non trova uscita e diventa insoddisfazione, noia e violenza. Pensava alla rabbia come a una furia distruttiva, come un gigantesco boomerang, che di ritorno abbatte e distrugge tutte le sagome e i fantasmi messi in piedi.

Davanti allo specchio si pettinava, si sistemava camicetta e collana, era pronta per scendere.

Si sedette a tavola dalla parte opposta al padre, il più lontano possibile. Ernesto portava il cibo e si precipitava a imboccare il vecchio che non poteva più mangiare da solo. Seduto su una specie di trono, rumoreggiava ad ogni gesto e si toglieva il cappello tutte le volte che l'aiutante gli porgeva un nuovo boccone. Indossava la divisa da Generale dell'Aeronautica Militare con le varie decorazioni sul petto, poco visibili sotto il grande tovagliolo che lo proteggeva dagli sputi e dalle sbavature che gli zampillavano dalla bocca.

- Non riesco a fargli mangiare niente oggi, neppure un po' di purea che di solito gli piace.

Rifiuta tutto. Ripete sempre le solite parole. Ecco, si vuole alzare e le ripete. -

- Fiat iustitia et pereat mundus! – esclamò il Generale con voce tonante.

- Ecco, ha sentito? E' una delle due che ripete sempre - aggiunse Ernesto - Guardi ora dice l'altra.- Il vecchio si era seduto e rialzato a fatica per proclamare la sua seconda citazione.

- Iterum rudit leo.-

- Sì, sì - gli rispose la figlia in lontananza - lo so papà “ Di nuovo rugge il leone”. Sì certo.-

Rispose sorridendo al padre. Poi rivolta all'assistente a voce alta ordinò.

- Portatelo via, non posso vederlo, conciato in queste condizioni. -

Non poteva perdonarlo, anche se ora, ridotto in quello stato dall'Alzheimer avrebbe dovuto avere pena di lui. Ma non era così. Non poteva dimenticare la durezza, la sofferenza, la disperazione, l'accanimento contro quel sentimento che l'aveva aperta alla vita. In quel modo suo padre aveva raddrizzato la sua “pianticella storta”, così la chiamava, mutilando ogni ramo, tagliando le foglie nuove, strappando tutte le gemme. Spesso cercava di ritrovarlo dentro di sé quel sentire, come l'unico fremito della sua anima, ma sapeva bene di averlo perso definitivamente. Con tono sicuro, fermò Ernesto che stava ripulendo il Generale dai rimasugli del cibo.

- Verrà il dottor Borelli domani mattina per la solita visita settimanale. Me lo faccia trovare pronto alle 9,30. Vedremo per questa inappetenza, se c'è qualcosa da fare. Vada, vada, lo porti in camera. -

Aveva dormito poco e male e mentre stava bevendo il caffè Ernesto si avvicinò:

- E' già arrivato il dottore, signora – le disse sottovoce.

- Lo faccia accomodare, non importa spostare il Generale. Devo solo parlargli per

ora. – Si sentiva rassicurata dalla presenza del medico e il poterli comunicare le sue preoccupazioni assopiva un po' l'ansia per il progredire della malattia del padre.

- Dunque non devo insistere con il cibo e assecondarlo il più possibile, anche quando diventa irrequieto e molto confuso. Tutte le sere, dopo il tramonto peggiora, non vuole neppure sedersi a tavola e diventa aggressivo. E' impossibile stargli vicino. -

- Possiamo continuare con la stessa cura, ma non cambierà molto. Ne abbiamo già parlato e lei sa bene quanto sia difficile – aggiungeva il medico – e suo padre non è nella condizione peggiore. Ha mantenuto il suo carattere autoritario, anche se è molto più rilassato e spesso prevale una condotta senza ritegno. Mi diceva di pretese sessuali . . . ho visto che ha cambiato l'assistente. –

- Sì, Angela se ne è andata, non poteva accettare i comportamenti inappropriati di mio padre. Ho deciso per un uomo. Per ora va bene. –

- Capisco, con queste malattie emergono altre personalità. C'è chi sostiene che la vera anima di noi stessi emerga alla fine della vita, quando non si ha più inibizione. Non crede anche lei che ognuno di noi abbia volti infiniti? Lo diceva Rilke. So che le piacciono le sue poesie. –

- Oh! Sì, sì! Certamente, mi piacciono molto.-

- E lei mi dica, lei come sta? –

- Oh . . . di me? Ho appena chiuso il processo ieri e quel ragazzo . . . l'ho inviato al Beccaria. Un supplizio vederlo, un supplizio punirlo.

- Dovrà prender fiato un po', allontanarsi forse?- Sugeriva il dottor Borelli, pieno di comprensione.

- Ah, ma certo, i miei piccoli spostamenti dalla città al mare. Partirò nel pomeriggio per qualche giorno. E' tutta un andata e ritorno la mia vita. -

- Ha amici là che possono distrarla?-

- Sì, un'altra vita. Due posti, due vite. Questo mi salva.-

- Mi pare una buona soluzione. –

Era già arrivata sulla costa quando ricevette la telefonata dell'amico Giacomo.

- Cominceremo oggi - annunciò con voce decisa - questa sera, va bene in albergo alle 10? -

- Certamente, prima uno spuntino in camera, poi andremo. –

- Ma ti voglio in piena forma, come sempre. – Insisteva l'amico.

Non rispondeva, guidava, ascoltava la musica e ripensava alle parole del medico, i volti infiniti di

Rilke e alle parole della psicologa del Tribunale “insoddisfazione cronica, anticipazione inquietante della morte, stato di anestesia emotiva” e le sue, “due posti due vite”. Sì, un buon rimedio di fronte allo sconcerto totale che si infrangeva contro la figura del padre. Lo sentiva sempre presente davanti a sé, un’ombra consumata dalla cupa inclinazione alla violenza se pur nel nobile ideale di una vita perfetta, ordinata e sapiente.

Rachmaninov nel concerto n° 2 assecondava quei pensieri, gravosi come rivelazioni. Cercava di allontanarli tra quelle meravigliose nuvole e disperderli tra gli altopiani azzurri che si aprivano dietro e ancora più lontano. Un mondo infinito, senza ostacoli.

Quanto le piaceva quella strada!

- Ben tornata dottoressa, la aspettavamo. Tutto è pronto in camera per l’aperitivo, il solito gin e vodka. . . un “Long Island” con poco limone? -

- Il solito. Potete mettere l’auto in garage. Andrò con il taxi, anzi andremo . . .

Come entrava in quell’albergo il “Grand Hotel e Des Anglais” o meglio come si avvicinava a quella costa, a quella cittadina vivace e distratta percorrendo l’autostrada vista mare (come le piaceva chiamarla) Adele si trasformava. Tutto cambiava in lei: la camminata, i gesti, lo sguardo, le piccole rughe sulla fronte sparivano e persino la voce si estendeva, assumeva toni alti e coloriti. Diventava felice? No, non proprio felice, diventava leggera, imprudente, sconsiderata, si apriva in lei uno strano appetito di incontri, di avventura che facilmente diventava voracità e bramosia.

- Dunque, è arrivato quel caviale? Quello grosso, grigio chiaro. . . quello russo? -

- E’ arrivato signora. –

- Ah ecco! Allora con . . . come sempre. Uova strapazzate e panna fresca a parte e qualche crostino tiepido, ma con il burro. Perfetto . . . Ah . . . sì alle 10 . . . sì per due , sì per due. –

Aggiungeva con voce squillante.

- Hanno portato una lettera per lei. –

Era una busta nera, bordata d’oro, non una lettera, ma un biglietto.

La camera al 4° piano, bagno con vasca Yacuzzi, salottino stile Luigi xv e balcone vista mare, era perfetta. Una suite lussuosa, su misura per lei. Il balcone guardava il porto vecchio, la fortezza e i meravigliosi giardini della villa Ormond di cui era rimasta la torretta liberty e solo una parte del corpo centrale raggiungibile da una lunga scalinata di pietra e le due terrazze coperte circondate da colonnati e vasi rinascimentali.

Si esibiva nuda su quel balcone, con il bicchiere in mano, nessuno poteva vederla ed era un grande piacere sentire l’aria fresca sulla pelle e respirare intensamente i profumi dei grandi alberi di eucalipto, canfora, alloro, dei bellissimi pini marittimi e di altre piante profumate come le ginestre e le mimose. La vita nel suo aspetto più abbondante, generoso, lussureggiante e pieno; quella, era la

sua vita, da respirare a pieni polmoni, da mangiare a morsi, senza perdere neppure un boccone. Era pronta a riscuoterne ogni beneficio.

- Sono arrivata – urlava al telefono all'amica – e sai come mi sento? –

- Certo! Lo immagino . . . un tuffo nell'oceano quando la tempesta colpisce forte . . . Ma certo Adele, lo so . . . Non darti pena, sai già che non puoi sopportare a lungo una vita troppo stretta, ti piace la vita speziata. . . e te la procuri. Non è bello questo? E' straordinario! – Si buttò sul letto e aprì il biglietto nero.

“ *Eyes wide shut. Ti aspetto domenica*”. Sorrise con aria soddisfatta.

- Dunque sarà una casa privata - domandava a Giacomo già pronto per gustare le specialità russe. - Certo privata, ma . . . sicura. Il gioco è veloce, superiore a qualsiasi altro gioco di carte , soprattutto al poker. Si gioca da soli contro il Banco, non devi aspettare le mosse degli altri giocatore. Pafh! Premi il tasto *hit me, o stay* e questo è tutto ciò che devi fare.-

- Sì, sapevo di questo Blackjack. . . .

- Già, fare 21 vuol dire una vincita automatica. Il Poker è interessante, ma quanto spesso hai avuto in mano una scala reale? Nel Blackjack invece è possibile avere un Blackjack ripetutamente in una sola seduta di gioco. –

- Entusiasmante. Huhu! Molto entusiasmante – commentava Adele tra un boccone e l'altro - Certo questo caviale è meraviglioso! –

- Adoro il Blackjack, si è capito? -

- Si è capito. – concludeva Adele - Andremo più tardi, sì molto più tardi. Non è vero Giacomo? – Chiedeva rivolta a lui accarezzandogli le spalle.

- Più tardi, certamente - Ribadì il giovane con aria compiaciuta e subito si affrettò a trascinare il divanetto nel balcone, si tolse la camicia e tirò Adele con forza sopra di sé. Era un ragazzo della costa, così lo definiva, né intelligente, né colto e neppure molto bello, ma vitale e generoso quanto basta, le andava a pennello.

Era notte fonda quando Adele rientrò in albergo anzi era mattino, aveva vinto, avrebbe dormito rilassata e soddisfatta, pronta per affrontare il giorno dopo ” il tempo della purificazione”.

Entrava nella Spa dell'Albergo alle 13 per trascorrere tutto il pomeriggio nella *salus per aquam* appena rinnovata. Un ambiente incantato tra vapori, profumi e spruzzi di aromi orientali che la seducevano, disponendo il corpo e l'anima in uno stato di benessere sognante. Cominciava con un bagno turco a 35/40 gradi, molto umido per stimolare la circolazione e ossigenare i tessuti, per poi passare alla sauna molto più calda, poteva

raggiungere gli 80 gradi, in ambiente secco (una umidità del 10, 15%), perfetto per favorire la sudorazione. Era il tempo magico dello scambio: cedeva pensieri, identità e memoria per ottenere abbandono e pieno appagamento. Il rito dell'*aufguss*, era una vera e propria cerimonia condotta da Eros, un bellissimo giovane che portava quel nome con buone ragioni. Adele era un po' invaghita di lui, lo guardava estasiata, mentre versava acqua fredda mista a oli essenziali sulla pietra rovente, mentre sventolava i vapori profumati sul viso e sul corpo degli astanti e ancora strofinava i polsi, le caviglie e l'interno delle cosce all'altezza dell'inguine con pezzi di ghiaccio. Non appena lui si avvicinava, Adele lo stuzzicava con parole dolci sussurrate all'orecchio.

- Adoro guardarti - e ancora – non sai quanto mi manchi . . . ti penso sempre . . . nudo . . . hai un corpo perfetto. - Lui accennava appena un sorriso.

Lo avrebbe aspettato fino alla fine della terapia per avere i suoi massaggi raffinati e profondi; sdraiata sul lettino con tisana aromatica e frutta secca aspettava di rimanere sola con lui. Lo assaliva, lo baciava, lo accarezzava in ogni angolo, e con i piedi per aria esplorava tutto quel corpo liscio e forte come quello di un delfino.

- Sei il mio ragazzo prodigioso – lo incitava.

Avevano fatto l'amore sotto il getto della cascata, nella vasca dell'idromassaggio e anche sdraiati sopra il ghiaccio. Adele si abbandonava totalmente e senza imbarazzo godeva di quegli amplessi in un modo così intenso da raggiungere un'esaltazione assoluta. L'odore del sesso e il profumo delle essenze diventavano un'unica fragranza vigorosa che pareva sprigionarsi dal corpo del giovane ed entrare dentro di lei come elisir di vita eterna.

- Non puoi credere quanto io stia bene – gridava all'amica Evelina – mi pare di rivivere, mi sento leggera e in accordo con l'universo intero. Il klik dei freni . . . sì, . . . un altro klik dei freni. Tutto è diventato perfetto: respirare, camminare nell'aria tiepida, guardare, non solo essere in questo posto meraviglioso, ma la mia vita, mi sembra la migliore possibile. Lo tengo caro questo beneficio . . . quanto durerà? -

- “L'inquieto vivere” – commentava Evelina - così lo chiamava mia madre quando ti vedeva agitare le gambe anche da seduta. Ti chiedeva in dialetto “Hai l'inquieto vivere?”-

- Sì . . . devo fare presto. Affrettati, affrettati, mi ripeto, prima che la marea si alzi. Prima che lo stato di grazia si trasformi in malinconia. –

Adele non voleva riposare, né aspettare, non voleva rimanere soffocata nella gabbia dell'inquietudine. Voleva spingersi oltre, camminare nella terra del possibile, attraversare nuovi territori per placare la mania di ottenere e riscuotere un compenso dovuto. Come un usuraio mai sazio. . . Adele non poteva fermarsi.

L'indomani . . . il mare l'aspettava. Una lunga giornata sulla vela di John, l'amico Inglese che aveva scelto il mediterraneo e la vita in barca, avrebbero aspettato l'alba persi in mezzo al mare. Il giorno dopo la cavalcata sul litorale in groppa al piccolo Gypsy un cavallo della Camarque di taglia piccola, con arti grossolane, testa pesante, ma affettuoso e amabile come un eterno puledro. Il mare apriva l'orizzonte, portava un tempo scagliato tra terra, e cielo, pieno di aria e di vento, un tempo leggero che attraversava l'anima e la sollevava da ogni peso.

Alla fine del percorso Adele era stremata.

In albergo trovò un'altra busta nera e un altro messaggio.

“ Eyes wide shut, per ricordarti che domani sarai protagonista.” Sapeva di quell'incontro, aveva già partecipato una volta, sapeva della donna misteriosa e di quegli appuntamenti segreti che volevano riprodurre l'orgia del film di Stanley Kubrick. Una competizione attesa e sperata tra il desiderio mai confessato, e il sogno divenuto sortilegio. Sì, voleva essere quella donna completamente nuda, con il volto coperto da una maschera, voleva usare i suoi gesti, il suo corpo e la sua voce. Avrebbe coinvolto tutti i presenti in quel rito magico.

All'amica scriveva :

- Sotto braccio al Diavolo per una notte intera. Sarà domani. Per accendere la fiamma primordiale del piacere e possedere . . . tutto ciò che voglio . . . - Conosceva anche il luogo e il proprietario della bellissima villa circondata da una vegetazione così alta da non poterla scorgere né dal mare né dalla strada litoranea.

Avrebbe chiuso in quel modo il suo breve soggiorno al mare.

Il ritorno diventava lungo e faticoso, il doppio dell'andata. Così le sembrava. Era uno smisurato e lento affievolirsi del fuoco della libertà divenuta una fiamma troppo alta e pericolosa. Occorreva attenuarla, e chiuderla a forza dentro il bagaglio ingombrante del divieto e riporlo nello spazio segreto dell'immaginazione. Guidava e non pensava, aveva l'impressione di pedalare contro vento o di camminare con i pesi alle caviglie o di essere al volante di una macchina con le ruote sgonfie. Proseguiva senza ansie e senza progetti, doveva abbandonare ogni supposizione libertaria, ogni pretesa, ogni orgoglio o tracotanza e indossare l'abito della conformità. Incoraggiava quella regressione, come una lenta compressione della vivacità dell'anima e contemporaneamente

accettava e quasi acconsentiva a indossare la camicia della schiavitù dei corpi, necessaria, assolutamente necessaria. Un pensiero vago, annebbiato, una frase ripetuta mille volte aleggiava nella sua mente. Parole di necessità e rigore dai tempi dell'università. Proseguiva con indifferenza e non appena imboccava la direzione nord, lasciando alle spalle l'alba che sorgeva sul mare, entrava in una sorta di tunnel di trasformazione dal quale sarebbe riemersa misurata e composta.

La riunione era alle 10,30 al terzo piano del Tribunale, nell'aula 24 di via Freguglia.

Il ragazzo Giuseppe Garsetto detto Garsi è indagato per il sospetto omicidio di entrambi i genitori.

Il Pm coadiuvato dalla Polizia giudiziaria sta investigando su quanto accaduto.

- Sussistono elementi idonei a sostenere l'accusa, signora Giudice. -

- Prego, esponga i fatti. -

- Un criminale lucido, ma di più, un malato, con un ricovero in ospedale psichiatrico alla spalle. Molti sono gli indizi, molti i depistaggi che supponiamo. Un ragazzo ossessionato dalla prestanta fisica (ci sono video su questo) e sostenuto da una corte di donne che lo amavano e lo proteggevano. Si potrebbe definire un ragazzo tutto muscoli, rabbia e narcisismo. -

- Veniamo ai fatti, avvocato. Non perdiamoci in commenti. La giustizia deve analizzare i fatti. Niente altro. – affermò con forza Adele rivolta al Pm. – Desidero una relazione dettagliata su quanto è successo prima di procedere con il vero e proprio processo penale. Lo avete interrogato? Voglio sentire le sue parole. Attendo i risultati dell'indagine. Procederemo con molta ponderatezza e imparzialità.-

Usciva dall'aula e si allontanava con passo deciso e finalmente ricordava chiaramente quella frase, erano le parole del suo professore di Procedura Penale:

“ La legge nasce da uno stato di disperazione circa la natura umana . . . ”